

# Insidiato da un conflitto Stato-Regione il progetto del parco naturale in Lucania

Dovrebbe essere salvaguardata la foresta di Gallipoli-Cognato, in provincia di Matera. Ma più di mille ettari vengono trattiene dall'azienda statale per le foreste demaniali, che vuole istituirvi un allevamento intensivo di daini e cinghiali, col rischio di sconvolgere gli equilibri dell'ambiente

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Matera, 21 giugno.

Tra le tante difficoltà che in Italia rendono quasi impossibile una autentica politica in difesa del territorio e della natura, ci sono anche le gelosie burocratiche, il formalismo amministrativo, l'incongruenza delle leggi, i conflitti di competenze tra gli enti « preposti »: in un paese dove tutti sono competenti e nessuno responsabile.

Ci sono regioni a statuto speciale (Trentino-Alto Adige) che riescono a smembrare un parco nazionale (quello dello Stelvio), province autonome, come quella di Trento, che snaturano parchi naturali appena istituiti (come sta capitando all'Adamello-Brenta); ci sono parchi nazionali, come quello del Circeo, contro cui si coalizzano comuni, regione, stato; ci sono boschi che vengono sde-manializzati e svenduti dai comuni per poche lire ai lottizzatori (esempio massimo l'Abruzzo); c'è uno stato che istituisce parchi nazionali inesistenti, come quello della Calabria; e regioni che cominciano timidamente a fare qualcosa, come la Toscana col parco della Maremma e la Lombardia con la sua legge sulle riserve naturali. Ora, un nuovo caso di conflitto viene segnalato dal profondo sud, in Lucania.

Qui, in provincia di Matera, c'è una delle meraviglie d'Italia. E' la foresta di Gallipoli-Cognato, una montagna di 4300 ettari, scoscesa e ricoperta da un fitto manto vegetale dominato da cerri secolari, aceri, ontani, carpini; che nella parte più alta, a quota 1125, conserva gli avanzi imponenti di un'antica città fortificata, dalle cui mura megalitiche

l'occhio spazia su un orizzonte sconfinato. La Regione Basilicata ha deciso di destinarla a parco naturale, ha avuto l'appoggio di comuni e province e ha avviato, con la consulenza di un gruppo di esperti della Società botanica italiana, un primo progetto di sistemazione e salvaguardia: comprendendo nel parco, per complessivi diecimila ettari, anche le « Dolomiti lucane » (in provincia di Potenza), che con le loro rupi a strapiombo, burroni, creste, denti aguzzi, e i paesi di Pietrapertosa e Castelmezzano, costituiscono un altro campione di quell'Italia antica, magnifica quanto ignorata, che è urgente restituire alla conoscenza e alla civile frequentazione della comunità nazionale.

Siamo dunque di fronte a un progetto di parco quanto mai vario e complesso: foresta e boscaglia lusureggiante, rovine archeologiche, singolarità geologiche, rarità di centri storici; potrebbe diventare un modello di territorio protetto, una straordinaria attrattiva per il turismo escursionistico e culturale, una preziosa risorsa per lo stesso sviluppo economico e sociale del mezzogiorno. Ma ecco subito, la grana, il conflitto tra Stato e regione: nel decreto che trasferisce la foresta di Gallipoli-Cognato alla regione, 1123 ettari vengono trattiene dall'azienda di stato per le foreste demaniali. Per quale motivo? Perché l'azienda intende istituirvi un allevamento intensivo di daini e cinghiali, da concentrare in recinti di ottocento ettari.

E' un'iniziativa quanto mai stravagante, rovinosa, con la quale il

consiglio superiore agricoltura e foreste pretende di valorizzare la foresta « sotto il profilo ecologico ». In realtà non farebbe che perturbare gravemente l'ambiente e sconvolgerne gli equilibri (basta pensare alla rapida moltiplicazione degli animali immessi, in assenza dei naturali antagonisti): senza dire che i recinti sono previsti proprio nella zona che i naturalisti hanno destinato a riserva integrale; e diventerebbero presto terra bruciata e porcelli maledoranti, oltre ad esigere tutta una serie di opere, capannoni, captazione di acque, imbrigliamento dei torrenti, strade di servizio eccetera, tali da degradare irrimediabilmente la foresta.

Abbiamo dunque a che fare con una forma di attivismo a vuoto di un'azienda di stato che non ha più boschi da amministrare: una « rivincita della burocrazia romana nei riguardi dell'istituto regionale », quasi una premessa alla « completa distruzione di Gallipoli-Cognato », come scrive Mario Salerno presidente del centro studi per la montagna lucana. Eppure l'idea del parco ha avuto fautori autorevoli: per esempio il ministro Emilio Colombo, che è di queste parti e che, in una pubblica cerimonia due anni fa, esaltò la bellezza dei luoghi, una bellezza — disse — « che toglie il respiro ». Ora, pure tra i molti affanni post-elettorali, potrebbe ricordarsene; e rendersi conto che l'allevare cinghiali in batteria, se non è un modo di difendere la natura, può anche essere un espediente per intralciare il faticoso cammino delle regioni.

Antonio Cederna